

Livio Poldini (*)

LINEE-GUIDA PER UN PIANO DI RECUPERO DELLA RURALITA' IN COMUNE DI TRIESTE E SULL'ALTIPIANO CARSICO

Premessa

I precedenti piani regolatori della città di Trieste, a partire dall'Ottocento hanno avuto riguardo soprattutto per gli aspetti monumentali della grande architettura storica collegata con lo sviluppo emporiale della città e con il formarsi della grande borghesia commerciale. A causa di tale impostazione, essi hanno negletto del tutto la cosiddetta "architettura minore", collegata alle attività agricole della periferia urbana, caratterizzata dalla presenza di orti e vigneti, aggregati attorno ad abitazioni unifamiliari, che costituivano unità produttive elementari, note anche col nome di "mandrie". La stessa scarsa considerazione riguardava anche il territorio carsico circostante, che veniva percepito quale area destinata al tempo libero. I successivi piani regolatori altro non furono se non moltiplicatori di rendite fondiari, che vedevano nel suolo una mera merce di scambio, dominata dal mercato immobiliare. In tal modo la cintura periferica subì devastazioni irreversibili.

E' venuto il momento di rivalutare questa parte fondamentale della bellezza e dell'armonica crescita della città e del suo territorio, riscoprendone e incentivandone le funzioni, e di **passare così da un approccio storicistico/monumentale ad uno sistemico/funzionale** con un uso virtuoso del territorio, che è un obiettivo ormai urgente e inderogabile.

Si tenga anzitutto presente che l'unico comparto, autenticamente anticiclico, che mostra un incremento di addetti al lavoro è quello agricolo (in Italia, + 10% nell'ultimo anno). E' necessario cogliere questo mutamento, che rappresenta un indicatore che smentisce che l'abbandono delle campagne sia un processo irreversibile, e si sottolinea come una accorta politica di valorizzazione dell'agricoltura, partendo da un'idonea

tutela del suolo, costituirebbe un fattore di stabilità sociale e una risorsa economica che è destinata a diventare, in futuro, sempre più appetibile.

D'altronde non è pensabile che a livello nazionale un territorio geologicamente così fragile possa essere governato solo dal 3% della popolazione che attualmente è dedita al comparto agricolo (era il 50% nel primo dopoguerra, percentuale oggi certamente improponibile). Va notato altresì che di questo 3% più della metà è rappresentato da ultrasessantenni.

D'altra parte, l'allargamento delle competenze dell'agricoltura in una sua versione aggiornata alle attuali esigenze del Paese (presidio e gestione del territorio, lotta contro il dissesto idrogeologico, produzioni alimentari di nicchia, attuazione di sostenibilità ambientali nella produzione alimentare, contrasto e mitigazione dei grandi mutamenti climatici, ecc.), come verrà illustrata nel prosieguo, dovrà necessariamente comportare un aumento degli addetti di settore che, a spanne, potrebbero impiegare il 6-7% della popolazione attiva.

Risparmio del suolo agricolo fertile, patrimonio che deve essere trasmesso alle future generazioni.

Si ricordi che per la formazione di un suolo agricolo fertile (definibile come “ecosistema complesso”) occorrono migliaia di anni di accumulo di sostanza organica e di processi di umificazione provenienti dall'antica copertura forestale. E' da ritenersi pertanto un patrimonio preziosissimo e inalienabile da consegnare per quanto più possibile integro alle future generazioni.

E' appena il caso di accennare al fatto che è ormai assolutamente necessario passare da un'edificazione ex novo, soprattutto se di tipo residenziale, ad una di recupero dell'esistente.

Una politica agricola moderna, già applicata oltralpe, dovrebbe mirare alla conservazione della fascia di transizione tra sistema urbano e territorio, da taluni definita “corona porosa” (L. Poldini) o da altri “terzo paesaggio” (Gilles Clément, 2005). Tale area, nella quale estremo valore è da attribuire a presenze di naturalità residua (incolti residuali denominati localmente “campagnette” e “graie”, boschetti, siepi ecc.), quali giacimenti di biodiversità, si caratterizza per una spiccata tipologia abitativa di piccole case unifamiliari con orto, vigna, giardino, ancora presente,

ancorché disaggregata da sciagurate scelte edificatorie a S. Anna, Coloncovec, Pischianzi, Barcola, Rozzol e altre, che andrebbe salvaguardata in sede di stesura dei piani regolatori comunali.

Il risparmio di territorio agricolo deve essere uno dei maggiori imperativi degli strumenti di pianificazione, in quanto ne conseguono i seguenti effetti benefici:

- **si riduce il caos edilizio e la necessità di infrastrutture;**
- **si riduce la frammentazione delle aree agricole, che comporta diseconomie nella produzione;**
- **si mantengono aree che in genere producono paesaggi di buona qualità sia sul piano estetico che identitario, e buoni paesaggi, cioè di elevato valore estetico ed identitario, che sono necessari per il nostro benessere psicofisico;**
- **La decelerazione trasformativa attorno alle città, con l'istituzione di aree semirurali, va considerata un atto positivo.**

(Barocchi)

Sarebbe da promuovere inoltre una maggiore collaborazione tra la città e il suo territorio, cercando di legare le aree orticole produttive con gli “orti sociali” sul modello dei “Giardini di Schreber”.

Dove possibile, andrebbe ricostituita la cintura orticola periurbana a Trieste, che è stata frammentata da piani urbanistici demenziali che hanno reso disponibili all'edilizia suoli fertili tradizionalmente e redditiziamente dedicati all'agricoltura.

Gli orti urbani, e ancor più gli orti sociali (orti urbani di proprietà pubblica divisi in micro-apprezzamenti) contribuiscono al benessere psicofisico delle persone, soprattutto anziane, che oltretutto possono migliorare il loro livello economico con l'autoproduzione di ortaggi.

(Barocchi)

Quanto all'attività edilizia, è ormai chiaro a tutti che non è più il tempo di consumare territorio per edilizia residenziale, dal momento che risultano a Trieste 7000 abitazioni sfitte e 50.000 appartamenti sottoutilizzati, soprattutto in Borgo Teresiano, anche in considerazione della decrescita demografica. Va detto altresì che l'edilizia più recente è eccezionalmente impattante sul territorio dove insiste. Basta guardare a quasi tutte le nuove

costruzioni: lungo la costiera sopra Grignano, ma anche in via Rossetti, in via Forlanini, in via Commerciale e altrove. Edifici troppo grandi, disarmonici rispetto alle costruzioni preesistenti, che producono un'impressione generale di degrado nella zona che li ospita e sono completamente privi di elementi innovativi quali tetti verdi, giardini verticali, materiali ecosostenibili, diffusamente realizzati nel resto dell'Europa.

L'analisi cartografica degli habitat, effettuata secondo il metodo indicato dalla U.E. e forniti dal Dipartimento di Scienze della Vita della nostra Università devono costituire, raggruppati in categorie valoriali, la base per la stesura delle norme di gestione. Queste dovranno prevedere la conservazione di determinati habitat, o la loro eventuale trasformazione, ovvero, se degradate, il loro ripristino.

Si sottolinea che questa impostazione di efficace difesa e utilizzo economico del suolo è perseguita e incentivata nei Paesi europei d'oltralpe, rispetto ai quali l'Italia è in fortissimo ritardo culturale, e ai quali bisogna guardare se vogliamo sostituire la tutela del bene comune e dell'interesse generale alle devastazioni con gran beneficio solo di pochi. Nell'Europa avanzata è subentrata la consapevolezza che l'attività immobiliare non è più il motore di nessuno sviluppo, ma è divenuta piuttosto un fattore di crisi.

LE FUNZIONI DI UN'AGRICOLTURA MODERNA (agricoltura multifunzionale)

Va ricordato che l'attività agricola comporta numerose e importantissime funzioni che concernono la gestione del territorio, funzioni che sono perlopiù ignorate dal cittadino comune - e purtroppo spesso dai politici e dagli amministratori - e che nel loro insieme definiscono l'**agricoltura multifunzionale**. Concetto questo che comprende, oltre alla funzione primaria della produzione dell'alimento, anche le seguenti importantissime funzioni ecosistemiche: tutela del suolo e della sua fertilità (v. paragrafo precedente), gestione del ciclo dell'acqua, della rete idrica minore, dei cicli dell'azoto e della CO₂, e dell'ecomosaico paesaggistico, base indispensabile per il dispiegarsi della biodiversità. *Né va dimenticata la funzione didattica soprattutto nei confronti del sistema-scuola: dovrebbero essere promosse le fattorie didattiche, con programmi mirati alle*

scolaresche e pubblicizzate anche on line. Da sottolineare inoltre le possibilità offerte dall'organizzazione di seminari di informazione sulle connessioni tra agricoltura, paesaggio, cultura, alimentazione e salvaguardia della naturalità.

L'agricoltura in Carso deve evolversi da specializzata in differenziata e multifunzionale.

L'agricoltura specializzata è infatti esposta a crisi del mercato settoriale (possibili crolli del prezzo del vino e dell'olio per sovrapproduzione). Andrebbe sviluppata l'orticoltura, la frutticoltura e la floricoltura del fiore reciso, e potenziata la già esistente apicoltura e il pascolo, verificando la praticabilità economica di una agricoltura differenziata e non specializzata quali le monocultura a vite e a olivo.

Percorso per la realizzazione delle funzioni:

Attualmente, in assenza di capacità da parte della Regione di varare una pianificazione del territorio attraverso la redazione di piani territoriali o paesaggistici, pur prescritti per legge dello Stato, il piani regolatori dei Comuni rimangono i soli strumenti.

Poiché i piani regolatori consistono in primis in una spazializzazione delle funzioni e quindi non sono atti a costituire uno strumento di promozione dell'agricoltura, accanto al piano regolatore, dovrà essere messo a punto un **piano economico** di rilancio del settore primario.

Esso dovrà prendere in considerazione i seguenti aspetti:

- identificazione dei contenitori delle tipologie (casette con orto, naturalità residua, terrazzamenti, muretti a secco, muri in arenaria, selciati e pavimentazioni naturali).

Come tutte le cose fatte bene e che devono durare nel tempo, questo percorso non può essere frutto di improvvisazione. Pertanto, si dovranno individuare le aree della periferia dove sussistono ancora attività produttive agricole su scala familiare (Coloncovec, Poggi S. Anna), con inclusione anche di vaste superfici boscate (Roiano, Pischianzi) e i paesaggi terrazzati (rio Martesin, via del Pucino ecc.). Questi ultimi non vengono attualmente valorizzati nella loro funzione idraulico-agricola né viene compreso il loro enorme appeal turistico.

A quest'ultimo riguardo, lo stesso si può dire dei muretti a secco che caratterizzano il paesaggio carsico.

- Recupero e introduzione - in doverosa osservanza delle linee di indirizzo del Piano Nazionale Biodiversità di interesse Agricolo (PNBA) - di varietà ortofrutticole rustiche meno dipendenti dalle risorse idriche nonché più resistenti agli attacchi parassitari, oltretutto apprezzate da una platea sempre più vasta di intenditori (v. capitolo sottostante dedicato ai mutamenti climatici)
- Introduzione di coltivazioni di specie alimentari selvatiche e utilizzo di frutti “minori” (more di rovo, sambuco, corniolo, ecc.)
- Individuazione di tappe intermedie (stepping stones) per la realizzazione di corridoi ecologici che colleghino il verde urbano con il territorio extraurbano.

L'implementazione dell'attività agricola si realizza attraverso tre obiettivi: quantità di prodotto, sua qualità, e gestione del paesaggio (mosaico paesaggistico).

Posto che è stata quasi raggiunta la saturazione sotto l'aspetto quantitativo, come pure il livello massimo di eccellenza nelle produzioni (vino e olio), pare necessario trasferire impegno e risorse dai prodotti alla gestione della cornice paesaggistica, all'interno della quale si qualifica il turismo moderno.

E' appena il caso di ricordare l'appeal turistico di territori come il Chianti o il Collio, dove l'offerta enogastronomica e culturale si inserisce in un paesaggio storico gestito con oculatezza. Stante anche il fatto, testimoniato da ricerche effettuate in anni recenti da parte degli economisti ambientali, che il prodotto agricolo trova migliore collocazione se proposto in un contesto ambientale gradevole.

Va perseguito il ricongiungimento fra area di produzione e area di consumo (autonomia alimentare)

La sola città di Trieste sarebbe in grado di assorbire completamente il prodotto locale di orti-frutticoltura. In tal modo l'agricoltura locale verrebbe sottratta allo strangolamento delle reti distributive di grande e medio raggio, talora esposte all'influenza di organizzazioni malavitose. L'efficacia della filiera breve verrebbe altresì rafforzata da una politica di incentivazione dei "farmers' market" e dei GAS (Gruppi di Acquisto Solidale).

La produzione agricola nella fascia periurbana ("a km 0"), oltre che restituire alla città la sua autonomia alimentare fornendo cibi di alta qualità, rafforzerebbe il legame delle popolazioni con il loro territorio, fondamentale per la tutela dello stesso nei confronti di aggressioni di tipo speculativo.

La ricostituzione delle cinture orticole intorno agli abitati carsici e alla città stessa, comporta altresì la formazione di una barriera di sicurezza contro gli incendi boschivi, che in epoca recente hanno spesso lambito pericolosamente gli abitati a causa dell'eccessiva interfaccia foresta-edificato. Ovviamente tale ricostituzione dovrebbe essere incentivata: per esempio, favorendo forme di affittanza di fondi anche a coltivatori non residenti.

E' stato riconosciuto a livello europeo che la politica agricola rappresenta uno strumento ineludibile per la conservazione della biodiversità. Anzi l'agricoltura, quando sostenibile, è da considerarsi mediatrice fra uomo e biosfera, in grado di trasformare la biodiversità in elevato valore organolettico degli alimenti. L'agricoltura deve essere restituita alla sua funzione fondamentale, tanto più oggi allorché il paradigma industriale è in forte crisi.

La gestione di un territorio deve prevedere anche, oltre alla salvaguardia dell'ecomosaico paesaggistico, base materiale per il manifestarsi della biodiversità, la promozione di altre due attività fondamentali, che sono la *pastoralità e la selvicoltura*.

Riscaldamento climatico

Logicamente, la fase attuativa dovrà tener conto del riscaldamento climatico in corso e della progressiva prevedibile rarefazione del bene

acqua, mediante misure di contrasto e di mitigazione; dovranno essere individuate varietà orticole e di cereali minori (farro, grano saraceno) meno dipendenti dalle risorse idriche.

A tale riguardo, va ricordato che ben il 22% del territorio del FVG è esposto al rischio di desertificazione. Si noti che i terreni desertificati sono completamente perduti ai fini della produzione agricola, il che rende ancora più grave la dissipazione di questo bene attuata tramite la selvaggia edificazione dianzi accennata. Questo valore del 22% è calcolato sulla media della superficie regionale; esso è senz'altro maggiore se ristretto all'area carsica.

Interventi selvicolturali e recupero della pastoralità

Da dati in nostro possesso, risulta che la potenzialità del territorio carsico per una reintroduzione della pastoralità ammonti a circa al 20% dell'intero territorio, ciò è a dire che si può portare a regime di pascolo questa percentuale di superficie, in quanto compatibile con il mantenimento di almeno l'80% del suo patrimonio biologico. Va ricordato che il sovrapascolamento aumenta il rischio di desertificazione del territorio interessato.

Contestualmente alla destinazione a pascolo di superfici attualmente boscate, dovrà essere eseguito un intervento migliorativo di tipo selvicolturale del patrimonio forestale carsico (55,6% della superficie provinciale), che si trova in un allarmante declino biologico, che favorisce in maniera drammatica tanto gli attacchi parassitari che lo sviluppo di devastanti incendi, che sono, tra l'altro, veicoli di diffusione di pericolose specie infestanti quali ailanto, senecione sudafricano e ambrosia.

Corre l'obbligo di ricordare che esiste un piano selvicolturale, Comune per Comune, elaborato nell'anno 1984 nell'ambito della convenzione "Studio naturalistico del Carso di Trieste e di Gorizia", coordinato dal sottoscritto, che conserva intatta la sua attualità e al quale non è mai stata data attuazione.

La quantità di biomassa che andrebbe estratta dai boschi carsici per avviarli da cedui esausti (facile preda di incendi e parassiti) a fustaie da seme (ben più resistenti), **nonché tramite lo sfoltimento selettivo del**

pino nero, potrebbe essere utilizzata per alimentare una centralina di termovalorizzazione. Il progetto, di cui andrebbe verificata la fattibilità anche dal punto di vista economico, andrebbe sicuramente esteso al vicino Carso sloveno e a quello Goriziano al fine di raggiungere la necessaria massa critica. Pare allo scrivente che questa potrebbe essere una via percorribile in alternativa all'impattante e costosa proposta della realizzazione a Opicina di una centrale a olio di palma da importare dal Brasile.

La combustione del legno comporta l'emissione di polveri ed altri inquinanti, ma se fatta in grandi impianti è senz'altro minore che non nelle stufe a pellet domestiche che sono prive di filtri; quindi un impianto che utilizzi biomassa locale, come ve ne sono in Alto Adige, va visto positivamente.

Si dovrà altresì impedire l'ulteriore frammentazione dei boschi periurbani (Villa Giulia, Cacciatore, Farneto). Sarà indispensabile a tale fine una ridefinizione normativa di bosco che, nell'attuale formulazione, rende possibile l'edificazione al suo interno.

Si tenga presente che gli interventi migliorativi sulla superficie forestale carsica avrebbero l'effetto non soltanto di migliorare le sue condizioni fitosanitarie e di produttività ma, stante la stretta relazione fra incendiosità e struttura dei boschi, di abbassare notevolmente il rischio di incendi.

Tra questi interventi migliorativi va inserita l'indispensabile riduzione delle superfici a pino nero (12,5% della superficie forestale) la cui estensione dovrà essere ridotta ma non eliminata, in quanto costituisce un elemento imprescindibile del paesaggio storico; la sua presenza è connessa con l'innescò e lo sviluppo degli incendi, i quali ne facilitano inoltre la rapida diffusione. Si dovrà mettere a punto un'indagine di mercato per ottimizzare il ricavo economico derivante dalla vendita del pino nero abbattuto e assegnargli stazioni marginali quali crinali carsici e altre situazioni rupestri, lontane dalle reti viarie.

La ricostituzione della struttura complessa dei boschi attraverso il piano selvicolturale suaccennato abbatterebbe di circa il 50% il rischio di incendi, realizzando così un enorme risparmio rispetto agli interventi di emergenza, necessari ogni anno per il contenimento del pericolo da fuoco.

Il piano di reintroduzione della pastorità dovrebbe prevedere, al fine di una ottimizzazione e razionalizzazione delle potenzialità in loco, l'incrocio dei seguenti strati informativi:

cartografia catastale sull'uso storico del territorio;

cartografia sul regime di proprietà;

cartografia sullo stato dell'incospugliamento;

cartografia dei pascoli sulla base della qualità e produttività dei foraggi (studio già in via di conclusione).

Il ripristino della landa carsica in conseguenza del pascolo avrebbe altresì una ricaduta positiva sull'apicoltura locale, di cui non deve sfuggire il prezioso servizio di costante monitoraggio della qualità dell'ambiente.

Salvaguardia e valorizzazione del paesaggio

L'evoluzione nei secoli dei sistemi agricoli ha modellato la struttura del paesaggio rendendo possibile la creazione e conservazione di molti habitat e di conseguenza di un elevato livello di biodiversità (ecomosaico agricolo o paesaggistico). Questi habitat costituiscono il cuore delle cosiddette Aree Agricole AVN (ad Alto Valore Naturale) – rispettivamente con acronimo inglese HNV (High Nature Value Farmland) di recente costituzione. Tali problematiche sono ben presenti nei nuovi PAC – Piani Agricoli Comunitari e costituiranno probabilmente l'unica possibilità di accesso a finanziamenti comunitari per i prossimi decenni. Le procedure di accettazione prevedono una serie di documentazioni cartografiche a dimostrazione della cosiddetta condizionalità, cioè delle pratiche minime di mantenimento delle buone condizioni agronomiche quali: varietà di coltivazioni pregiate, basso impatto gestionale, ricchezza di strutture semi-naturali (praterie substeppeiche, siepi, boschetti), manufatti (terrazzamenti, muretti a secco, abbeveratoi), contiguità con aree SIC e ZPS. Da questo punto di vista si è dell'avviso che l'intero territorio carsico abbia tutti i requisiti per poter rientrare nelle aree agricole AVN.

Nuovi indirizzi di politica comunitaria per l'erogazione di finanziamenti

Il nuovo PAC, che entrerà in vigore nel 2013, determinerà un radicale cambiamento nella politica agraria comunitaria, introducendo nuovi strumenti di incentivazione dell'agricoltura sostenibile, quali il disaccoppiamento e il “greening”.

Con il concetto di disaccoppiamento, già in vigore dal 2005, il sostegno comunitario alle aziende sarà sempre più indipendente dal livello della produzione, anzi potrà essere non più collegato ad essa. Il pagamento sarà quindi del tutto separato dalle scelte di produzione aziendale e pertanto l'erogazione del pagamento unico permetterà di orientare l'attività delle aziende a un maggior rispetto dell'ambiente, della sicurezza e del benessere degli animali.

La futura PAC introduce anche il “greening”, ovvero il pagamento di pratiche agricole benefiche per il clima e le risorse idriche, che dovrebbero remunerare la produzione di beni pubblici, in linea con gli obiettivi della Strategia Europea 2020. I servizi ecosistemici forniti dalle aziende agricole, non direttamente monetizzabili, vengono sostenuti e promossi con il pagamento delle forme di gestione del territorio che garantiscono la produzione di tali beni pubblici.

Conclusioni

In considerazione di quanto esposto, ci si augura che la comunità locale, tramite i suoi rappresentanti politici, amministrativi e di categoria, si renda conto dell'importanza di questo cambiamento sostanziale nell'orientamento della politica agricola europea e non sprechi questa occasione storica per dare il via al passaggio da un'agricoltura di tipo “convenzionale”, mirata cioè alla mera produzione settoriale, ad una agricoltura di nuova generazione, di carattere multifunzionale nei sensi sopra descritti, estendendo le sue competenze gestionali all'intero territorio e legando quindi la diversità agro-silvo-pastorale all'eccellenza dei prodotti e del paesaggio che li genera.

Trieste, 27 novembre 2012

(*) Professore Emerito al Dipartimento di Scienze della Vita dell'Università degli Studi di Trieste; poldini@units.it

Bibliografia

Gilles Clément, 2005 - Manifesto del Terzo paesaggio, a cura di F. De Pieri, Quodlibet.

Sitografia

1) Aree agricole di interesse ambientale (High Value Nature)

<http://www.terramadre.info>

<http://www.reterurale.it>

http://ec.europa.eu/europe2020/index_it.htm

ec.europa.eu/agriculture/cap-post-2013/.../com2010-672_it.pdf

<http://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/4277>

http://europa.eu/legislation_summaries/employment_and_social_policy/eu2020/em0028_it.htm

[http://www.gruppo2013.it/working-](http://www.gruppo2013.it/working-paper/Documents/La%20nuova%20Pac%202014-2020.pdf)

[paper/Documents/La%20nuova%20Pac%202014-2020.pdf](http://www.gruppo2013.it/working-paper/Documents/La%20nuova%20Pac%202014-2020.pdf)

2) Recupero antiche varietà rurali

<http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/9580>

3) Problema desertificazione

<http://www.osservatorioacque.it/?cmd=article&id=51>

<http://www.case.ibimet.cnr.it/desertnet/metodologia.php>

http://www.arpa.emr.it/cms3/documenti/_cerca_doc/siccita_desertificazione/Brunetti.pdf